

# Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro

## CELEBRANDO... RIFLETTIAMO

### 12 *Imparare a comunicare nel luogo della comunione*

#### L'omelia

Il termine omelia (*homilia*) deriva dal greco *homilein*, che negli scrittori profani significa una libera conversazione o un colloquio familiare (omilia).

L'omelia fa parte della liturgia ed è molto raccomandata: essa, infatti, è necessaria per alimentare la vita cristiana. Deve essere la spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta. Nelle domeniche e nelle feste di precetto si tenga l'omelia in tutte le Messe con la partecipazione di popolo; negli altri giorni, invece, è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del Tempo Pasquale: così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali il popolo si raduna in chiesa in maggior numero. L'omelia di solito sia tenuta dallo stesso celebrante (IGMR 41-42). L'omelia viene fatta alla sede o all'ambone (IGMR 97), mentre i fedeli l'ascoltano seduti (IGMR 21).

*Il numero 41 dell'istruzione del Messale dopo aver detto che l'omelia fa parte della liturgia aggiunge anche il senso della sua importanza: "è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana". E subito si aggiunge che cosa si deve intendere e da che cosa deve partire: si tratta essenzialmente di una spiegazione o di qualche aspetto delle letture bibliche proclamate (quasi sminuzzare il pane della Parola perché sia meglio digeribile), oppure di qualche testo dell'Ordinario o del Proprio della messa del giorno, tenuto conto del mistero che viene celebrato e delle necessità dei presenti. Ci permettiamo tuttavia di insistere perché la lettura Biblica non sia un pretesto (come spesso è avvenuto o avviene ancora in qualche caso), bensì il testo fondamentale da mettere in luce in stretta relazione con il mistero che si sta celebrando.*

*L'omileta dovrebbe seguire la metodologia delle lettere paoline: prima di parlare di che cosa fare (aspetto morale o paretico non trascurabile, perché la parola sia situata nel qui e nell'ora dell'assemblea celebrante), bisogna esporre il momento kerigmatico, ossia dire perché il cristiano deve comportarsi in un dato modo: quindi deve partire dalla considerazione delle cose stupende che il Signore ha fatto e continua a fare per noi, "come annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza ossia nel mistero di Cristo, mistero che in noi è sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche" (SC 35/2 e ILM n 24).*

*Da qui il legame con l'eucaristia risulterà evidente e conseguente; non si tratta, infatti, come spesso capita, di un discorso avulso dalla celebrazione eucaristica, bensì fortemente ancorata ad essa, in modo da esplicitarla: solo così la Parola si fa carne, ossia eucaristia nel senso proprio e stretto del termine. Pertanto, l'omelia "deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'eucaristia perché esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede" (ILM n 24).*

*Il tutto deve avvenire in modo semplice, familiare (come suggerisce l'etimologia della parola omelia), coinvolgente. Il discorso che ne esce deve risultare preparato, breve, ancorato alla sana esegesi (senza essere un discorso esegetico) in modo non solo da dare il gusto e la fame della Parola ma anche situare nelle disposizioni più idonee a quanto si sta celebrando. Se, dunque, l'omelia è parte integrante della liturgia, significa che siamo davanti ad un atto liturgico vero e proprio. E' l'omelia che attualizza la Parola proclamata nella liturgia: è attraverso di essa che si comprende l'«oggi» della Parola di Dio, oltre che del mistero celebrato.*

*Si tratta, perciò, di un'azione complessa ed indispensabile, ricca di molte sfaccettature e significati: esegesi, paretici e mistagogia si intrecciano. Momento importante che presuppone lo studio, preghiera e capacità di incarnare nell'oggi dell'assemblea locale quanto il Signore viene dicendo alla sua Chiesa che è in cammino.*

[A. BIAZZI, *L'eucaristia. Rito e catechesi*, Milano, 1991, pp 46-48;

J. HERMANS, *La celebrazione dell'eucaristia*, Torino, 1985, pp. 253-264]

«Chi tiene l'omelia deve compiere bene il suo ministero - colui che predica, il sacerdote o il diacono o il vescovo -, offrendo un reale servizio a tutti coloro che partecipano alla Messa, ma anche quanti l'ascoltano devono fare la loro parte. Anzitutto prestando debita attenzione, assumendo cioè le giuste disposizioni interiori, senza pretese soggettive, sapendo che ogni predicatore ha pregi e limiti. Se a volte c'è motivo di annoiarsi per l'omelia lunga o non centrata o incomprensibile, altre volte è invece il pregiudizio a fare da ostacolo. E chi fa l'omelia deve essere conscio che non sta facendo una cosa propria, sta predicando, dando voce a Gesù, sta predicando la Parola di Gesù.

Concludendo possiamo dire che nella Liturgia della Parola, attraverso il Vangelo e l'omelia, Dio dialoga con il suo popolo, il quale lo ascolta con attenzione e venerazione e, allo stesso tempo, lo riconosce presente e operante. Se, dunque, ci mettiamo in ascolto della "buona notizia", da essa saremo convertiti e trasformati, pertanto capaci di cambiare

noi stessi e il mondo. Perché? Perché la Buona Notizia, la Parola di Dio entra dalle orecchie, va al cuore e arriva alle mani per fare delle opere buone>>. (Papa Francesco, Udienza del mercoledì 7.02.2018).

A voler riassumere, per grandi tratti, si potrebbe dire che obiettivo e funzione dell'omelia sono quelli di favorire:

- l'incontro con il testo sacro
- la presa di coscienza in riferimento alla Parola
- l'approfondimento della fede sotto il profilo dottrinale
- l'invito alla conversione
- l'esperienza del mistero che si celebra nel rito sacro
- la profezia o discernimento della volontà di Dio circa il futuro della persona umana attraverso gli avvenimenti della quotidianità
- la testimonianza della esperienza di fede
- l'impegno operativo personale e comunitario conseguente alle esigenze della fede.

L'omelia, come risulta dalla storia della predicazione e dalla sua stessa natura, trova il suo vero contesto nella assemblea liturgica e più specificatamente nella celebrazione della Messa.

È allora che la Mensa della Parola e dell'Eucarestia dall'altare espandono il loro contenuto soprannaturale nel popolo cristiano mediante il ministero del sacerdote, predicatore e pastore delle anime. È allora che la parola di Dio più facilmente esercita su coloro che partecipano al mistero la sua efficacia, derivante dalla stessa fonte di grazia. È allora che il sacerdote, soprattutto il parroco, può con una conversazione familiare (omelia) svolgere in modo più sistematico la sua opera di istruzione e di formazione dei fedeli, con una pedagogia efficace, perché la predicazione si svolge progressivamente attraverso i cicli e i tempi dell'anno liturgico, che sono come le stagioni di una vita spirituale che annualmente si rinnova e accresce nella riproduzione mistica e sacramentale dell'intero mistero di Cristo.

(Papa Francesco, Udienza del mercoledì 7.02.2018).

\*«L'omelia può essere tenuta solo dal sacerdote?»

L'istruzione *Redemptionis sacramentum* del 2004 ha affrontato questo tema in modo piuttosto chiaro e in vari punti. Il no. 64 dice: “L'omelia, che si tiene nel corso della celebrazione della Santa Messa ed è parte della stessa Liturgia, «di solito è tenuta dallo stesso Sacerdote celebrante o da lui affidata a un Sacerdote conceleberrante, o talvolta, secondo l'opportunità, anche al Diacono, mai però a un laico»”.

Il no. 65 continua: “Va ricordato che, in base a quanto prescritto dal canone 767, § 1, si ritiene abrogata ogni precedente norma che abbia consentito a fedeli non ordinati di tenere l'omelia durante la celebrazione eucaristica. Tale prassi è, di fatto, riprovata e non può, pertanto, essere accordata in virtù di alcuna consuetudine”.

Il no. 66 aggiunge: “Il divieto di ammissione dei laici alla predicazione durante la celebrazione della Messa vale anche per i seminaristi, per gli studenti di discipline teologiche, per quanti abbiano ricevuto l'incarico di «assistenti pastorali», e per qualsiasi altro genere, gruppo, comunità o associazione di laici”.

Questo tema è ripreso di nuovo nel no. 74: “Se vi fosse l'esigenza di fornire informazioni o testimonianze di vita cristiana ai fedeli radunati in Chiesa, è generalmente preferibile che ciò avvenga al di fuori della Messa. Tuttavia, per una grave causa, si possono offrire tali informazioni o testimonianze quando il Sacerdote abbia pronunciato la preghiera dopo la Comunione. Questo uso, tuttavia, non diventi consueto. Tali informazioni e testimonianze, inoltre, non abbiano un senso tale da poter essere confuse con l'omelia, né si può a causa loro totalmente sopprimere l'omelia stessa.”

Nessuna “riflessione” di qualsiasi tipo può essere data da un laico durante la Messa ad eccezione di questi brevi commenti preparati in precedenza che possono introdurre alcune parti della celebrazione secondo le norme liturgiche.

In casi eccezionali, ad esempio quando un missionario laico lancia un appello, una testimonianza può essere data dopo l'orazione che segue la Comunione. Ma l'omelia non può essere omessa per questo motivo, anche se il sacerdote può tenere un'omelia più breve del solito se il tempo tra le varie Messe è piuttosto corto>>.

\*Traduzione dall'inglese a cura di Paul De Maeyer liturgia.zenit@zenit.org